

Rapporto della Commissione parlamentare Antimafia

lo Stato del meridione

di : filippopiccione

Pubblicato il : Sat 10 October 2009 6:00

Con la locuzione "questione meridionale" si indica il complesso dei problemi connessi all'arretratezza economica e sociale delle regioni del sud e delle isole. Inizia in questo modo un saggio di Giorgio Amendola (Roma1907-ivi 1980, uno dei pi¹ importanti dirigenti del Partito Comunista Italiano) il quale, dopo aver esaminato le varie fasi storiche della questione meridionale - dall'unificazione alla prima guerra mondiale; il periodo fascista; dal dopoguerra ai primi anni '70 - concludeva con la seguente considerazione: "Ancora oggi quando si affrontano i problemi della crisi economica o si predispongono piani a medio o a lungo termine e tornano in evidenza i problemi non risolti del paese, in primo luogo " a pi¹ di un secolo dalla formazione dello Stato unitario nazionale " resta sempre quello della questione meridionale".

Mancano appena due anni per celebrare il 150esimo anniversario dell'Unit¹ d¹ Italia e la questione meridionale pi¹ che essere risolta si avvia inesorabilmente a precipitare verso il declino economico, sociale e morale con l'inevitabile coinvolgimento di tutta la comunit¹ nazionale. Il rilievo che potr¹ essere mosso a tale prospettiva " che il termine "declino" risulta riduttivo e persino fuorviante se appena si leggono, con obiettivit¹, i dati che vengono forniti dal Censis relativi al "Condizionamento delle mafie sull'economia, sulla societ¹ e sulle istituzioni nel Mezzogiorno".

Il rapporto, richiesto dal presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Giuseppe Pisanu, avrebbe dovuto suscitare quantomeno qualche preoccupazione. Invece non " stato cos¹. A giudicare da quello che hanno riportato i giornali e i telegiornali, si " avuta l'impressione di un diffuso disinteresse sul fenomeno mafioso e sugli effetti devastanti che lo stesso sta producendo. Il fatto che le organizzazioni criminali stanno scalando la Penisola, che si insediano nelle regioni del Centro-nord, rappresentando una "funesta realt¹ nazionale" rende ancora pi¹ grave la situazione rispetto a ci² che accadeva negli anni precedenti. Vi " una sorta di assuefazione (che " qualcosa di pi¹ insidioso e pericoloso della "indifferenza" di cui parlava Gramsci e dell'"omert¹ cui faceva riferimento Roberto Saviano alla manifestazione di Piazza del Popolo). Anche se qua e l¹ si avverte qualche segnale di insofferenza, nei confronti della crescente e pervasiva penetrazione del sistema della malavita organizzata nei gangli vitali dell'economia e nella societ¹, sta prevalendo una specie di rassegnazione generalizzata. Pare che l'esperienza che per un secolo e mezzo ha relegato e condannato il meridione a rimanere "terra arretrata", possa essere esportata in altre parti del territorio nazionale, anche se con mezzi pi¹ sofisticati e moderni.

Le cifre dell'indagine condotta dal Censis parlano chiaro. In Campania, Calabria, Puglia e Sicilia si registra " come noto - una maggiore presenza delle organizzazioni criminali. Un comune su tre " implicato o " in combutta con la mafia. Su 1608 comuni 610 hanno un clan o un bene confiscato o sono stati sciolti negli ultimi tre anni. Il dato impressionante " che 13 milioni di italiani, su un totale di quasi 17 milioni di abitanti nelle suddette regioni convivono con le mafie. E¹ coinvolto il 22 per cento della popolazione italiana. E a questo 22 per cento corrispondono solo il 14,6 per cento del

prodotto interno lordo nazionale, il 12,4 dei depositi bancari e del 7,8 degli impieghi. Nel 2007 il Pil medio pro capite delle quattro regioni Ã il piÃ¹ basso del Mezzogiorno e il tasso di disoccupazione il piÃ¹ alto. Neppure i finanziamenti pubblici europei arrivati a cascata hanno ridotto il divario tra Sud e il resto del Paese. â€œNellâ€™assalto ai fondi pubblici si Ã rafforzata quella borghesia mafiosa, quella zona grigia che, allâ€™occorrenza manovra anche il braccio militare, ma normalmente collega il braccio politico-affaristico con il mondo dellâ€™economia, trasformando gradualmente lâ€™organizzazione criminale vera e propria in un sistema criminale integrato nella societÃ civileâ€™. Un sistema pronto a mettere le mani ovunque: dal settore privato ai fondi europei del programma 2007-2013 che prevede 101,6 miliardi al piano per il Mezzogiorno preannunciato dal governo.

La radiografia che emerge dalla ricerca del Censis mostra giÃ ora un Sud irrecuperabile. Il cui destino sembra ormai segnato; convivere chissÃ per quanto con la sua maledizione: la mafia. Cosa Nostra, â€™Ndrangheta, Camorra e Corona Unita costituiscono il Contro â€™ Stato. Un organismo che controlla e gestisce il territorio in tutte le sue articolazioni e in tutte le sue pieghe dal punto di vista sociale, economico e del costume. Organizzato in maniera impeccabile, il Contro- Stato dispone di mezzi potenti e di un sistema di relazioni e di reti sempre piÃ¹ efficace. Rispetto alle istituzioni pubbliche, a vari livelli, e ad altre forme associative private, di diversa natura, dimensione ed entitÃ , la presenza e lâ€™azione delle mafie dimostrano, sotto ogni profilo, soprattutto in quello dellâ€™accaparramento dei grandi appalti, di avere una marcia in piÃ¹.

E di fronte alle attuali classi dirigenti, spesso inadeguate, a volte colluse e, comunque, raramente in grado di organizzare e promuovere il cambiamento, il presidente della Commissione Antimafia ha sentito il bisogno di lanciare questo allarme: â€œLa battaglia contro le mafie Ã una battaglia di libertÃ , anzi una guerra di liberazioneâ€™. Soltanto se si riuscirÃ a vincere questa battaglia o questa guerra di liberazione si potranno esaudire sia lâ€™attesa di Giorgio Amendola che voleva vedere, finalmente, dopo un secolo dellâ€™UnitÃ dâ€™Italia, risolta la â€™questione meridionaleâ€™, sia la speranza di Giorgio Napolitano il quale, in questi giorni, proprio alla vigilia del 150esimo, avverte lâ€™esigenza di ribadire che senza lo sviluppo del Sud non ci sarÃ la crescita dellâ€™intero Paese. â€œIl Mezzogiorno Ã un patrimonio di tutta lâ€™Italia e mai i protagonisti del Risorgimento hanno immaginato che si potesse fare lâ€™Italia facendo a meno dellâ€™apporto fondamentale del Sudâ€™.